

VALERIO ROSA

CHIAMIAMOLO PURE, PER COMODITÀ, CONCERTO, MA UN'ESIBIZIONE DAL VIVO DI VINICIO CAPOSSELA È UN HAPPENING CHE SFIDA LA RIGIDITÀ BUROCRATICA DELLE CATEGORIE TRADIZIONALI. Allo stesso modo è riduttivo parlare di canzoni rispetto ad opere d'arte che non si esauriscono, come la musica di consumo, con l'ultima nota, ma continuano a vivere, a risuonare nelle viscere di chi se ne lasci pervadere, a seminare dubbi, a offrire sguardi inattesi e obliqui a pupille abituate a copiare. E quando Capossela, inafferrabile e sgusciante, le inscena sul palco, sembra un bambino felice di mostrare ai suoi amici («ma anche compagni, è una parola che mi sta più che bene») i giocattoli nuovi, a patto che non glieli rompano e che stiano alle regole. Una volta, a Roma, interruppe il pubblico che gli faceva il coro («Io non sono Baglioni!») e cambiò brano.

Vinicio, te lo ricordi?

«A quell'epoca cantare insieme era una cosa che non mi piaceva. Invece il rebetiko, a cui ho dedicato il mio ultimo album, si presta parecchio a questa cosa, ha un aspetto comunitario, direi quasi eucaristico, che fa sì che non ci sia un cantante sul piedistallo e gli altri supini.

Per raccontare questo tour sul tuo sito scrivi: «Dal 2 novembre abbiamo percorso l'Italia con una banda italo greca, praticando la rebetika ginnastica, partendo dal centro sociale rivolta di Marghera, e poi per club, locali teatri e in generale luoghi che esprimono una cultura del territorio, praticando un concerto che ha lo scopo di tenere in esercizio la parte anticonvenzionale di noi stessi, in luoghi adatti ad avere i piedi, le mani e il cuore libero».

«È così. Rebetiko è una musica che si può cantare in coro ma si può anche ballare da soli, soli ma non solitari. Credo che la massa non debba cancellare le individualità. In questo modo con quelli che mi vengono a sentire diventiamo complici, di quella complicità che unisce chi ha fatto insieme il militare, la galera o la guerra».

È per questo che stasera suoni al Forte Prenestino, che è uno degli storici centri sociali d'Italia?

«È uno dei motivi: prima della fine del mondo ci è sembrato importante concludere in un luogo che ha fatto di questi valori il motivo della sua esistenza, sposando la filosofia di concerto come evento d'impegno e di ritrovo popolare. Per ballare da soli ci vuole lo spazio necessario, e al Forte ce n'è. È il posto adatto per una musica che liberi un demone e che difficilmente si presta ad essere ascoltata nella poltrona di un teatro. E poi volevamo mettere al centro il rebetiko, che è sempre un'espressione di resistenza culturale e sociale, perché di suo ha una natura profondamente anarchica, che racconta l'uomo non come consumatore, ma come uno che consuma la vita. Alla fine diventa una faccenda di fierezza, quasi una chiamata alle armi, un invito a rivendicare la voglia di vedere le cose in un certo modo. E tutto questo rientra pienamente negli ideali incarnati dal posto in cui suoneremo stasera».

Una scelta simbolica, anche per il fatto che il Forte si trova a Roma...

«Esatto, a Roma è ancora più evidente il contrasto con i poteri che questa città simboleggia».

È simbolico, per non dire politico, anche il prezzo del biglietto, cinque euro: è un modo per consentire ai giovani, che già faticano a guadagnarsi il pane, di permettersi per una sera anche le rose?

«Veramente mi sono sforzato di imporre in tutto il tour prezzi bassi, anche se non così bassi. Credo che in un momento come questo si debba garantire almeno l'accessibilità della cultura».

Ma tu sei convinto che la cultura, e in particolare la

...
«Chiunque aggiunga gentilezza e umanità nella vita e nel lavoro fa bene a questo mondo»

«Anche la musica ha una coscienza»

Intervista a Vinicio Capossela: «Italiani, cantiamo per farci coraggio»

Stasera la conclusione del tour al centro sociale Forte Prenestino di Roma «il rebetiko è un'espressione di resistenza culturale che si puoi ballare da soli ma non in solitario. Ecco perché questo spazio è quello giusto»

musica, possa sostenere o confortare in qualche modo i giovani che ti vengono a sentire?

«La musica fa parte di un bagaglio di cose che tengono viva la parte migliore di noi. Si canta anche per farsi coraggio. E se la musica riesce a trasmetterti un senso di appartenenza, capisci che altri hanno sofferto prima di te. Sarebbe banale addentrarsi in certe questioni, che oltretutto sono la battaglia quotidiana del tuo giornale...»

Però il punto di vista dell'intellettuale...

«Macché intellettuale. Ad ogni modo, non c'è dubbio che il danno delle attuali politiche del lavoro sia l'estrema precarizzazione, la frammentazione delle esperienze lavorative, il cattivo uso dei fondi destinati alla formazione. Adesso scusami, ma avrei un mucchio di cose da fare. Vuoi farmi un'ultima domanda?».

Allora completiamo il discorso sull'utilità dell'arte in un momento così difficile.

«Credo sinceramente che chiunque aggiunga a suo modo un po' di gentilezza e di umanità a questo mondo, faccia del bene. Vale per l'imbianchino, per l'operaio, per il cantante, mentre chi aggiunge bassezza e cattiveria reca un pessimo servizio a tutti, compreso sé stesso. Anche in questo caso vale per la politica, vale per l'arte, vale dappertutto. L'arte, in particolare, ti fa avere una coscienza, e non mi riferisco a una coscienza politica, ma parlo proprio di umanità».



Vinicio Capossela in concerto
 FOTO LAPRESSE

Il singolo apocalittico di Elio e le Storie Tese

Si intitola «Sta arrivando la fine del mondo»

«STA ARRIVANDO LA FINE DEL MONDO»: NON SI PARLA IN QUESTO CASO DELLA PROFEZIA MAYA, in scadenza domani, ma del nuovo singolo di Elio e le Storie Tese, che con la consueta ironia, proprio al temuto evento fanno riferimento. È il modo con cui il gruppo milanese saluta la fine del mondo, con un brano «che non sarà la fine del mondo, ma che dice alla fine del mondo che è la fine del mondo», come la band si diverte a definire giocosamente

la canzone. Elio e compagnia mettono in campo le due ipotesi: uno, la fine del mondo arriva e allora il pezzo «pur parlando di un evento che non si verifica, scala velocemente le classifiche perché fa simpatia e perché tutti tirano un sospiro di sollievo scherzando su ciò che intimamente temevano potesse accadere, ma che in pubblico trattavano come una stronzata».

Seconda ipotesi: la fine del mondo arriva davvero, allora la canzone «si rivela profetica e trattandosi dell'ultima grande occasione mondana è doveroso arrivare messi giù bene».

Feste a tema e concerti come antidoto ai Maya

Da Torino a Roma decine di eventi per il «last party»

A POCHE ORE DALL'APOCALISSE PREVISTA PER DOMANI DAL CALENDARIO DEI MAYA il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino apre al pubblico la mostra «La fine del mondo» realizzata con il patrocinio della Regione Piemonte e grazie alla collaborazione del Planetario di Pino Torinese che, fino al 21 dicembre, ospiterà tre appuntamenti di approfondimento con scrittori e scienziati. Stasera ad Arezzo, presso la Chiesa di San Bernardo, l'edizione 2012/2013 della stagione musicale «Diventin-

venti» si aprirà con un significativo «Concerto per la fine del mondo». A Roma si terrà invece «World's End. The last party on Earth», una festa presso gli Studios cinematografici sulla Tiburtina con i dj house e dance James Priestley e Amir Alexander. I locali sono in grado di contenere fino 3000 persone. Lo spazio è stato rivoluzionato per l'occasione con una ricostruzione delle piramidi e dei templi dei Maya, e con ai lati dei privé esclusivi con camerino, bagno, doccia e frigorifero, tanto per essere pronti a tutto. E sempre a Roma, ma sul palco del Capitol Club, a scongiurare il peggio ci sarà Skin, leader della band inglese degli Skunk Anansie accompagnata da decine di dj's.